



Antonio Di Pietro e il leader del Movimento 5 stelle Beppe Grillo in una foto di repertorio
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Voto anticipato, Monti non chiude «Fate presto la legge elettorale»

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Finito il giro di incontri a Palazzo Chigi: «Obiettivo del governo non è arrivare ad ogni costo a fine legislatura ma mettere in sicurezza il Paese»

Non è entrato nel merito della questione, non ha manifestato preferenze per una o l'altra delle soluzioni in campo. Però l'auspicio che la riforma elettorale si faccia in fretta sì, questo Mario Monti lo ha espresso. Al Pier Ferdinando Casini, ieri ricevuto a Palazzo Chigi dopo che mercoledì aveva visto Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano, ma non solo. Sarebbe un modo per rassicurare mercati ed elettori italiani, è stato il messaggio affidato ai leader di Pd, Pdl e Udc. Ma è stato un modo per mettere anche in chiaro che non sarà certo lui a mettersi di traverso, nel caso in cui le forze che lo sostengono in Parlamento concordino sull'opportunità di andare a elezioni in autunno.

L'obiettivo di questo governo, ha spiegato Monti ai suoi interlocutori, «non è arrivare ad ogni costo a fine legislatura ma assolvere alla funzione per cui è stato chiamato, mettere in sicurezza il Paese». E se fosse opinione condivisa che la soluzione migliore per farlo siano le elezioni in autunno, bisognerà farsi trovare pronti (aver cioè approvato una nuova legge elettorale) e imboccare questa strada.

SGUARDO VERSO L'EUROPA

Il presidente del Consiglio guarda con preoccupazione ai prossimi mesi, ma non per le fibrillazioni all'interno della sua maggioranza, che pure ci sono. Il giro di consultazioni con i leader di Pd, Pdl e Udc lo ha rassicurato sul fatto che nessuno gli farà mancare l'appoggio promesso. È sul fronte europeo che Monti vede addensarsi nubi sempre

più nere. Le misure decise al vertice di Bruxelles del mese scorso sono rimaste sulla carta e bisognerà aspettare metà settembre per il pronunciamento della Corte costituzionale tedesca sul fondo salva-Stati Esm.

Ieri lo spread a quota 473 e la Borsa che ha fatto registrare un +5,6% hanno fatto tirare un sospiro di sollievo. Ma la preoccupazione per i prossimi mesi non è stata nascosta nei colloqui avuti con il presidente di Confindustria Squinzi né da Monti né da Napolitano. Il quale oltre a ricevere i presidenti di Senato e Camera Schifani e Fini, ha chiamato al Quirinale ieri anche il ministro per gli Affari europei Moavero Milanesi.

TRA BILATERALI E NUOVI IMPEGNI

I problemi a cui si deve far fronte travalicano i nostri confini e Monti intende impegnarsi nelle prossime settimane da un lato per sollecitare risposte da Berlino e per convincere gli interlocutori europei dell'affidabilità dell'Italia ora che ha svolto i suoi «compiti a casa» (è già in programma per il primo agosto un bilaterale ad Helsinki), dall'altro per mettere a punto una nuova agenda di impegni. Niente nuove manovre, ha assicurato Monti a Casini, dopo averlo già detto a Bersani e Alfano, e nessuna operazione sulle tredicesime: «Abbiamo già chiesto molti sacrifici agli italiani per il loro benessere futuro e bisogna evitare altri allarmismi ingiustificati», dice al Tgcom24 della sera. Il governo però già lavora alla terza fase della spending review e presto presenterà i provvedimenti frutto del lavoro di Giuliano Amato e Francesco Giavazzi sui finanziamenti ai partiti e sugli aiuti alle imprese.

Se questo è il compito del governo, Monti chiama però anche i partiti alle loro responsabilità, a cominciare dal trovare una convergenza per superare il Porcellum. «Se riuscissero, come Napolitano spesso sollecita a fare, a trovare un accordo per la riforma della legge elettorale, si darebbe il senso di un progresso realizzato e anche i mercati e i cittadini, che sono più importanti dei mercati, sarebbero rassicurati», dice il premier in un'intervista al Tgcom24 della sera. Un'intervista in cui Monti esplicita anche parte dei ragionamenti fatti in privato, come quando dice che l'obiettivo del governo «non è durare» ma fare il possibile «per mettere la società italiana sulla strada della crescita», per poi «lasciare quando sarà completato il suo compito»: «Dobbiamo lasciare un'Italia meno in emergenza e con i muscoli meglio allenati per una buona crescita economica, sociale e civile».

Monti, in un'intervista a *Sette*, dice che se ci troviamo in questa situazione è perché «le risposte corrette l'Italia avrebbe dovuto darle dieci, venti anni fa, gestendo in modo diverso la politica e la politica economica, pensando di più al futuro e un po' meno all'immediato presente». E poi «non bisogna più avere paura, come è stato per ventitrent'anni dopo l'inizio di Reagan e Thatcher, di parlare di politiche contro le eccessive disuguaglianze e di fiscalità progressiva». Sul futuro più immediato, dice che saranno i politici a poter dare rassicurazioni: «E credo che i mercati, se hanno considerato rigorose le politiche degli ultimi mesi, è perché il governo non le ha condotte da solo ma anche con il consenso del Parlamento, che è composto da politici. Spero che continuino, anche con l'avvicinarsi delle scadenze elettorali». Anche se alla domanda su quali siano i politici più detestabili, risponde con questa battuta: «Non vorrei dimenticarne qualcuno».

...
Premier preoccupato per come si sta affrontando la crisi a livello europeo

I gazebo di La Russa: «Le preferenze? A noi»

● Gli ex An vanno in piazza per rivendicare la loro forza all'interno del Pdl ● Tentano di appropriarsi della questione della scelta dei parlamentari dopo aver «stoppato» la rinascita di Forza Italia

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ignazio La Russa si batte il petto in Largo Goldoni, cuore di Roma, sotto un gazebo e davanti a un microfono: «Voglio fare il deputato solo se mi scelgono i cittadini, solo se sono frutto di una preferenza. Non ho più voglia di farmi insultare da persone che non mi conoscono». Si vede che c'è la stoffa del vecchio comiziante. Funziona, la gente si ferma e firma: si alle preferenze. Arriva Giorgia Meloni, l'ex ministro, un'altra voce con piglio da comizio: «Andiamo avanti per avere la democrazia al 100%. L'unico modo per combattere l'antipolitica è fare scegliere tutto ai cittadini» dal Presidente della Repubblica ai parlamentari, «le liste bloccate e i collegi fanno contare troppo le segreterie dei partiti e non gli italiani». Funziona anche con i volti meno noti, l'onorevole Marco Marsilio, ad esempio: è lui il primo, poco dopo mezzogiorno, che rompe gli imbarazzi e spiega ai passanti le ragioni di quella raccolta di firme sotto le bandierine del Pdl. La gente ascolta, si ferma e firma: si alle preferenze, si alle primarie nel Pdl, sì all'elezione diretta del Presidente della Repubblica.

Gli ex An vanno in piazza per far vedere che esistono ancora nel Pdl e che non moriranno mai azzurri di Forza Italia. Giochi di corrente, tattiche al rialzo, minacce che non fanno paura a nessuno perché in realtà il primo che li vorrebbe vedere fuori è proprio Silvio Berlusconi. E allora agitarsi un po' serve ma senza esagerare. Tanto che la tre giorni iniziata ieri e lanciata una settimana fa per minacciare l'uscita dal partito, dopo l'annuncio di Berlusconi del ritorno di Forza Italia, e la creazione di un nuovo partito di destra, si trasforma in una manifestazione trasversale, dove vanno anche il capogruppo Fabrizio Cicchitto, il critico e pugnace Guido Crosetto.

Tra cene, gazebo, correnti e tatticismi vari una cosa è certa: nel Pdl e dintorni non c'è nessuna voglia di andare a

votare in autunno. Anzi, sarebbe una totale iattura. Il Cavaliere non vuole e sta facendo l'impossibile per evitare adesso una nuova legge elettorale che sarebbe il via libera al voto anticipato in autunno. Meglio temporeggiare, lavorare per possibili modifiche da varare però non prima di ottobre-novembre in modo che il semestre bianco, gli ultimi sei mesi di Napolitano al Quirina-

Augello: primarie con Montezemolo

L'INTERVISTA

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

«Ex An, chi?», replica Andrea Augello, ex An, appunto. Ascoltato sia da Alemanno che da Berlusconi. Piuttosto scettico sui sogni di gloria di chi vorrebbe tornare alle rispettive casemadri. Che siano i suoi antichi compagni di partito. O quelli con cui ha condiviso l'ultimo tratto di strada nel Pdl, che oggi scenderanno in piazza «sognando Forza Italia». «Non andranno lontano». Lui a Berlusconi ha prospettato uno scenario da primarie all'americana. Aperte a tutti. Anche a Montezemolo, se ci sta. Stavolta però è dura farsi sentire.

Intanto al grido «primarie» ha convocato la sua manifestazione: non è che sogna anche lei una sua Forza An?

«No, io ho un panorama onirico più ampio. E di solito non sogno partiti».

Nel Pdl invece in questo momento pare siano in parecchi a farlo?

«Auguro a tutti loro prospettive oniriche migliori. Per quanto mi riguarda vorrei fare a meno di questo ridicolo derby

le, congelino di fatto ogni possibilità di urne.

Con un occhio al tavolo di riforma della legge elettorale e l'altro agli spread, agli indici economici e alle intenzioni di Monti, il Pdl è sempre di più un gruppo di suonatori stonati in un'orchestra allo sbando, senza maestro né spartito. Spingono sulle preferenze, si battono il petto per le primarie, vogliono, chiedono e raccolgono firme. In realtà alle fine poi gli andrebbe bene più o meno tutto. L'importante per gli ex An, è mantenere non tanto la quota originaria del 30%, percentuale impossibile vista l'Apocalisse che chiuderà le porte di Montecitorio ad almeno 130 deputati rispetto agli attuali 210. Ma riven-

dicare nel partito un peso e un ruolo. Perché il rischio, da più parti sussurrato, è che Berlusconi in realtà voglia sbarazzarsi di quello che sa di vecchio e già visto, la vecchia politica, e candidarsi con un suo partito che magari si chiama Forza Italia.

Il Cavaliere tace. Il segretario Alfano, che ormai si muove - raccontano - «senza più concordare nel dettaglio le sue mosse e ha ridotto al minimo i rapporti con lo stato maggiore del partito», ha detto che «anche Berlusconi vuole le preferenze, così come An». Non è vero. Ma è un modo per tenere ancora unito il partito e tacitare minacce di scissioni.

In realtà non sono le preferenze il problema. Il punto è, subito dopo Monti, se come e quando Berlusconi vuole scendere in campo. Perché in risposta ai gazebo di An, oggi va in piazza a Milano, in piazza San Babila, l'altra faccia del partito. Quella che vorrebbe il nuovo, ricominciare da capo, ricominciare dall'inizio, dal 1994 e dallo spirito riformista liberale. È la manifestazione «Sognando Forza Italia» messa in piedi da Diego Volpe Pasini, né guru né consigliere politico del Cavaliere visto che ogni volta che apre bocca palazzo Grazioli lo smentisce. Eppure uno che si permette di maneggiare quel simbolo, quello che significa e ha i soldi per farlo. Uno che anche ieri ha detto: «Berlusconi deve mollare il Pdl e ripartire da Forza Italia. Lo dicono i sondaggi». Ma se non c'è il Cavaliere, chi c'è dietro Volpe Pasini?

Prove. Esperimenti. Iniziative. Tatticismi di cui alcuni credono che il regista sia proprio Berlusconi che vuol vedere cosa funziona e perché. L'importante è non andare a votare in autunno. E continuare a far saltare il tavolo della legge elettorale. Per motivi diversi ma in questo momento coincidenti: per il Pdl o anche solo per Forza Italia sarebbe una sconfitta drammatica. Nel 2013 l'obiettivo resta «un pareggio che ci spingerebbe verso una grande coalizione».

E se Berlusconi dicesse di no?

«Certo non faccio il bambino e fondo un mini-partito di destra».

Altri però tra gli ex An potrebbero farlo.

«Sì, leggo così sui giornali. E mi chiedo: ex An chi? Senza la parte romana, sarebbe un partito di dimensioni contenute».

Anche Alemanno potrebbe essere interessato però...

«No, io non credo che nessuno sia davvero intenzionato a rifondare An».